



Villa Borghi: *come* tutto ebbe inizio



Villa Borghi, con la sua storia secolare, è intimamente connessa alle vicende della famiglia che ne ha fatto una delle dimore più belle della sua epoca in tutto il Varesotto. Ubicata su uno dei punti più alti del paese, sorge sui resti di un antico insediamento, di cui è documentata la presenza fin dal XII secolo. Il suo aspetto attuale è il frutto di una ristrutturazione voluta dalla famiglia Borghi, nella seconda metà dell'Ottocento. I lavori affidati all'ingegner Paolo Cesa Bianchi, partendo dal preesistente palazzo signorile, portarono alla creazione di un edificio in stile eclettico, con pianta a "doppia T", dal fascino monumentale ed eterno.

L'avvincente storia della Famiglia Borghi e della Villa monumentale di Varano ha inizio -come si dice nelle fiabe- tanto tempo fa.

È certo che il feudo di Varano, passando prima dalle mani dell'arcivescovo di Milano, abbia mutato padrone numerose volte nel corso dei secoli, fino ad arrivare poi ai marchesi Trecchi di Cremona.

Nel 1744 Manfredo Antonio Trecchi aliena la proprietà a Giulio Visconti Borromeo Arese; i nuovi proprietari la cedono poi a Zaccaria Borgo, un ricco mercante di Gallarate, concessionario terriero, per un certo tempo, del marchese Pompeo Litta Visconti Arese.

Zaccaria aveva ottenuto il fondo in enfiteusi perpetua. La formula prevedeva lo sfruttamento del terreno dietro pagamento di un canone, ma con possibilità di riscatto con una somma pari al canone annuo moltiplicato per quindici. E è così che Zaccaria entra in pieno possesso della proprietà.

Zaccaria aveva uno spiccato fiuto per gli affari. Aveva esordito con una bottega di speziale a Gallarate a cui ben presto affiancò un negozio di seta all'ingrosso. Accumulò una ricchezza sufficiente a consentire al figlio Antonio Maria di frequentare le lezioni di giurisprudenza all'università di Pavia e, dopo la laurea, a praticare l'avvocatura.

L'estimo del Comune di Varano conservato nell'archivio di Stato di Varese conferma che nel 1760 Zaccaria è l'intestataro di una casa padronale ricavata da un preesistente edificio della famiglia Trecchi. Gode dell'usufrutto del latifondo di cui paga il canone. La proprietà comprende l'abitazione padronale, il parco, la casa del massaro ed un altro edificio in affitto, per circa 204 ettari complessivi.

Varano è a quel tempo un modesto borgo rurale. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura e alla pesca: il nome, dal celtico "Var" (-> inglese water, tedesco wasser), designa un luogo prossimo all'acqua, e numerosi reperti rinvenuti nei pressi della palude Brabbia confermano l'origine preistorica dell'area.

Zaccaria è già ricco: possiede la cascina Boffalora, il mulino di Cuirone, la palude Brabbia, e i contratti agrari annessi con il diritto di pesca nel lago.

Il registro dei passaggi di proprietà all'archivio di Stato di Varese consente di ricostruire che cosa accade alla morte di Zaccaria.

Il capostipite lascia circa 204 ettari di terreno per un valore commerciale e 10.860 scudi a due gruppi di eredi, rappresentati dal figlio di primo letto Fedele -arricchitosi a sua volta facendo il commerciante e fondando una fiorente attività di produzione e commercio della seta installata nei possedimenti lasciati dal padre- e da Antonio, nato dalle seconde nozze con Giulia Cane.

Fedele, alla sua morte, avvenuta il 5 dicembre 1795, lascia agli eredi un patrimonio di 150.000 lire milanesi e un esercizio commerciale solido e ben avviato. I sei figli maschi mantengono la comunione dei beni fino a 1806, quando gli interessi divergenti li portarono alla separazione.



Ritratto di Zaccaria Borgo , con il giovane figlio, Fedele (opera conservata a Villa Borghi)

Come tutto ebbe inizio.

Tre dei figli di Fedele -Carlo, Francesco e Pasquale (1781-1836)- proseguono quindi l'attività paterna, spartendosi anche il grosso della proprietà immobiliare di Varano, mentre ai discendenti di Antonio, l'altro degli eredi di Zaccaria, legalmente rappresentati da Luigi Borgo, va la parte più piccola, pari a 965 pertiche. Tuttavia questa seconda quota come vedremo ha un particolare rilievo nella storia di Varano. Nel primo ventennio dell'Ottocento entra in scena il conte Vincenzo Dandolo, amico di Napoleone Bonaparte, che dopo il ritorno degli austriaci nel 1815, in seguito alla firma del Trattato di Vienna, ha trovato riparo a Varese.

Il conte ha molti soldi da investire e acquista a Varano la quota dei discendenti di Antonio.

Il tutto è fittamente intrecciato con la parte dei terreni che resta all'altro gruppo di eredi, discendenti da Fedele. La proprietà acquistata da Vincenzo Dandolo comprende probabilmente una parte dell'area oggi occupata dalla Villa, sebbene sia difficile dirlo con certezza considerando le difficoltà ad orientarsi fra i documenti dell'epoca.

In ogni caso fa poca differenza, perché ventun anni dopo l'intera proprietà si riunirà nelle mani dei nuovi rappresentanti della famiglia Borghi. Sarà a Tullio Dandolo, figlio di Vincenzo, a rivendere i terreni di Varano a Francesco Borghi fu Fedele: così ora è registrato il cognome, Borghi e non più Borgo. L'atto reca la data del 3 luglio 1838.

Se Zaccaria ha avuto il merito di costruire il primo nucleo del patrimonio di famiglia, comprando case e terreni, e se il figlio Fedele ha sviluppato all'estero il commercio della seta, è stato però il nipote Pasquale a intuire che era giunto il momento di convertire gli interessi industriali dalla seta al cotone.

Pasquale compie il cambio di passo nel decennio dal 1806 al 1817, un po' per le difficoltà contingenti del settore serico, un po' per gli effetti del blocco continentale napoleonico che impedisce l'importazione dei manufatti inglesi e crea perciò interessanti spazi di mercato: fonda quello che diventerà il secondo stabilimento italiano in ordine di tempo per la filatura meccanica del cotone, preceduto solo dalla manifattura di rasi e fustagni avviata nel 1780 dalla famiglia Ponti.

Fabbrica a parte, Pasquale è proprietario, con i fratelli, di orti, terreni, boschi e case nell'area del parco dell'attuale Villa Borghi, compresa una bella fetta di prati, che scendono fino al lago di Comabbio e di poderi a Ternate, Biandronno e Corgeno. Tanta terra gli serve per assicurarsi i giacimenti di torba della palude e per avere un costante rifornimento di legname, con cui alimentare le caldaie dello stabilimento.

Pasquale, associati i fratelli Carlo (1779-1827) e Francesco (1781-1851) nel cotonificio, prosegue l'attività paterna, suddividendo tra i parenti le competenze.

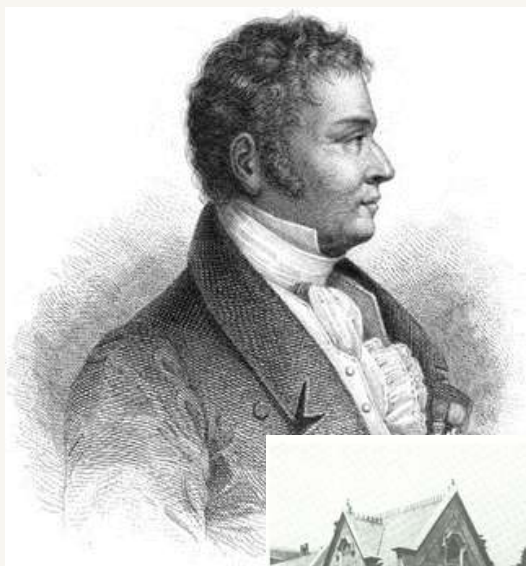
Carlo vive a Milano e segue gli aspetti finanziari; Francesco si occupa dell'ambito commerciale, dall'acquisto delle materie prime alla vendita dei filati; Pasquale segue invece lo sviluppo della manifattura. Gli altri fratelli intraprendono strade diverse.

Muore nel 1836, preceduto due anni prima dall'unico figlio Zaccaria. Nel 1838 il fratello Francesco riunisce le proprietà che sono state divise dagli avi. Recupera infatti da Tullio Dandolo quasi mille pertiche di terreno che il ramo collaterale di Luigi Borgo aveva ceduto ventuno anni prima.

Giuseppina Mazzucchelli, la vedova di Pasquale, nel 1836 chiama accanto a sé il nipote Luigi, figlio dello zio Carlo Borghi e di Rosa Alberti, per aiutarla a condurre l'azienda.

Nel primo scorcio dell'Ottocento, l'industria cotoniera in Lombardia ha ancora prevalentemente il carattere di lavorazione a domicilio: i contadini lavorano in casa utilizzando telai a mano nei periodi di sosta delle attività agricole.

Ha una visione chiara Luigi di ciò che potrebbe diventare quella piccola fabbrica, e incomincia a rinnovare la filatura, acquistando nuovi macchinari che ordina espressamente in Alsazia. Impianta anche una delle prime macchine "selfacting", prodotte in Inghilterra, che svolge una doppia funzione, stira e torce il filo contemporaneamente. Nel 1841 nell'opificio, alla filatura viene aggiunta la tessitura meccanica: la prima in Italia.



In alto, il conte Vincenzo Dandolo (1758-1819); in basso, il villino Borghi, in via Moscova a Milano.



Luigi Borghi è nato il 27 giugno 1812 a Gallarate da Maria Rosa Alberti, di stimata famiglia gallaratese e da Carlo Borghi, assistente alla Ricettoria e fratello di Pasquale, il "pioniere" che ha convertito gli interessi industriali di famiglia dalla seta al cotone impiantando un piccolo stabilimento a Varano.

Luigi ha cinque fratelli maschi ma uno, Fedele, è già morto ed egli è quello che mostra di possedere più talento imprenditoriale: Giuseppe (1801-1855) è avvocato, Paolo (1817-1876) ingegnere, Giovanni (1814-1864) un filantropo distaccato dalle cose pratiche e Giulio (1810-1873) sogna di fare carriera politica: diventerà infatti deputato del primo parlamento del Regno di Sardegna nel collegio di Gavirate e rappresentante del circondario di Gallarate nel consiglio provinciale di Milano. Lo zio Francesco invece, che pure ha il merito di aver riunito i terreni, si ritira dall'attività, dopo essere scampato ad un attentato.

Luigi è un imprenditore con una visione chiara, ma è anche un carattere indomito, fin dalla prima giovinezza.

Nel 1833, accusato di cospirazione e alto tradimento per aver propagato a Busto Arsizio e Gallarate le idee insurrezionali della Giovine Italia, fondata a Marsiglia nel 1891 da Mazzini, viene tratto in arresto il 5 ottobre, nella sua casa di Gallarate, dal tenente Pavesi della gendarmeria.

Luigi, torchiato dal commissario perché ammettesse di conoscere i correi suoi amici, con incredibile sangue freddo, nega tutto: "Ho 22 anni, mio padre Carlo è impiegato di finanza, mia madre si chiama Rosa Alberti, e io sono applicato alla marcatura per conto della mia famiglia. Non conosco né l'Albera, né il Mozzoni, né il Bono". Luigi nega e si salva, ma è una vera testa calda: con quegli uomini ha stretto un accordo per sollevare la gente dell'alto Milanese contro l'Austria. È un giovane sognatore, strettamente legato alle vicende degli altri patrioti, intermediari di Mazzini in Lombardia.

Con gli austriaci in casa, la Lombardia vive anni inquieti e pericolosi.

Luigi è insofferente dell'occupazione straniera e con l'amico Guenzati, cugino di quel Bono che lo aveva quasi messo in seri guai, è tra i primi a iscriversi alla Giovine Italia mazziniana. Entra così nella rete dei cospiratori che prepara la ribellione lombarda.

Luigi Borghi, arrestato, è più fortunato degli amici: è tra i pochi detenuti rimessi in libertà. Se la cava con la condanna al soggiorno obbligato tra Gallarate, Milano e Varano: un miracolo, se si considera che il processo si conclude con diciannove condanne a morte ed un ergastolo.

Con l'amnistia del 1838 Luigi viene eletto a cariche pubbliche di rilievo. Ma dopo la parentesi del Governo Provvisorio, con la fine della prima guerra d'indipendenza, segnata dalla sconfitta piemontese di Novara nel marzo del 1849, e con il ritorno degli austriaci sotto il controllo del maresciallo Radetzky, Luigi fugge, esiliato. Il comando austriaco, quasi per una beffa del destino, prende alloggio nella casa dei fratelli Borghi a Gallarate.



A sinistra, Luigi Borghi; a destra il fratello, Giulio Borghi, deputato del Regno.



Nel 1849 Luigi è all'estero, tra Francia e Inghilterra, con il cognato Andrea Ponti, che condivide con lui interessi professionali e fede progressista. Approfitta dell'esilio per aggiornarsi sulle novità in campo tessile. All'esposizione di Londra acquista una motrice a vapore da quaranta cavalli. È un gioiello della tecnica. Luigi la fa spedire nello stabilimento di Varano dove a partire dal 1851 la nuova attrezzatura sostituisce l'impianto a energia idraulica.

Al rientro in Italia, dopo l'amnistia, si dedica allo sviluppo dell'azienda. Per abbattere i costi energetici aumenta l'estrazione della torba dalla palude Brabbia e costituisce una società per l'importazione del cotone greggio direttamente da New Orleans, una delle principali piazze produttrici, mettendosi in società con altre aziende del settore come Candiani, Sioli, Dell'Acqua ecc.

Ma i guai con la politica non sono finiti. Nel 1853 il Comando militare pubblica un editto in cui intima a quarantatré persone di comparire davanti al tribunale di guerra entro tre mesi per rispondere di alto tradimento: fra i ricercati figurano i fratelli Luigi e Giuseppe Borghi, di nuovo, ovviamente, latitanti.

Non si sa come Luigi, con quelle accuse sulla testa, riesca l'anno dopo a rimpatriare, sta di fatto che lo ritroviamo a Gallarate, nel 1854 e nel 1858, ricoprire ruoli pubblici in Comune, proprio quando il feldmaresciallo Radetzky governa la Lombardia con il pugno di ferro.

Forse si giova, in qualche modo, del buon nome della famiglia che dà lavoro a tanti operai e forse le autorità imperiali non calcano la mano con quel giovane scapestrato.

Nel 1859 Luigi è tra coloro che si danno da fare per agevolare lo sbarco di Giuseppe Garibaldi a Sesto Calende. Mette la propria carrozza a disposizione del commissario Giuseppe La Farina e lo accompagna a tenere alcuni comizi, fornisce cibo e riparo per la notte alle truppe. Forse ospita addirittura il Generale e parte dei cacciatori delle Alpi nella sua villa.

Alla bella primavera, piena di speranze, segue un inverno mesto: il 23 dicembre 1859, Luigi si spegne improvvisamente per un malore. Ha solo 47 anni. È l'inaspettata conclusione di una vita breve, avventurosa e anticonformista.



A sinistra, Andrea Ponti (1821-1888), ritratto conservato presso Ville Ponti di Biumo Sup. (Varese); a destra l'opificio Borghi, durante i lavori di ampliamento del XIX secolo.



Come una stella cometa, la vita di Luigi lascia una scia luminosa nella storia della famiglia Borghi, alternando rocambolesche fughe all'estero, inseguito dagli ordini di cattura della polizia di Radetzky, a periodi di febbrile attività e di sviluppo nella fabbrica di Varano.

L'età dell'oro dell'industria tessile lombarda dell'Ottocento è caratterizzata da un capitalismo "domestico", che si rigenera attraverso i legami di parentela.

Le famiglie perseguono un'attenta politica di alleanze matrimoniali fino a formare veri clan come quello costituito dal gruppo Ponti, Turati, Borghi e Cantoni.

Ricorrenti sono, in queste famiglie industriali, le ramificate parentele, le storie di figli, nipoti, generi e cognati che fanno rapide carriere; di astuti procuratori d'affari che dopo lunghe gavette compiono il loro apprendistato viaggiando all'estero, prima di essere coinvolti nelle vicende aziendali, diventare soci e raccogliere l'eredità.

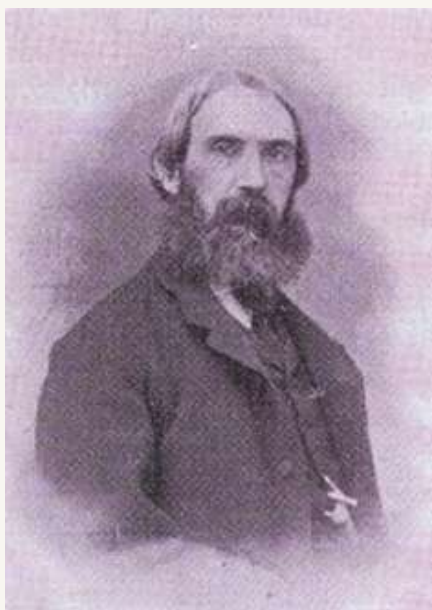
La ricchezza è palpabile, spesso esibita, e diventa simbolo dello stato sociale. Il patrimonio di una famiglia del capitalismo industriale lombardo di metà ottocento tocca spesso vertici faraonici. C'è chi acquista pacchetti azionati di imprese concorrenti, come i Borghi, i Ponti, i Turati, che entrano nel cotonificio Cantoni.

Gli industriali tessili impegnano spesso i soldi nelle aziende emergenti in settori che fanno sperare buoni profitti: come la Pirelli nell'emergente settore della gomma.

Il sistema di famiglie si consolida. I legami di parentela si ramificano e si intricano. E qui nasce un fenomeno del tutto nuovo: molti imprenditori avvertono il dovere sociale di garantire il futuro a decine di lavoratori con famiglie a carico. Vogliono dar loro una garanzia di stabilità con la successione industriale della famiglia. A Crespi d'Adda e a Varano il paternalismo arriva a concepire complessi piani residenziali che vengono realizzati nelle vicinanze della fabbrica, autentiche "cittadelle" con le abitazioni per le famiglie degli operai, asili infantili, orfanotrofi, enti assistenziali per le maestranze e servizi sociali del Comune. Non si tratta ovviamente solo di sensibilità sociale. È anche un modo per assicurarsi maestranze fedeli. I Borghi frequentano il club inglese l'Unione, nato del 1841, insieme all'élite dell'industria e della finanza dell'epoca, come Amman, Mylius, Cantoni, Ponti, Binda, Bocconi, Falck, Feltrinelli e Lepetit, dove partecipano a creare un sistema capitalistico in cui potenti famiglie imprenditoriali, investendo, modificano il volto di intere regioni.

La famiglia ora vuole accrescere i simboli del proprio potere, mette mano alla villa di Varano e affida il compito di adattarla alle mutate esigenze di rappresentanza all'ingegnere Paolo Cesa Bianchi, che interviene radicalmente tra il 1860 e il 1879. Per l'abitazione di Milano si avvale invece dell'architetto Emilio Alemagna.

Con l'improvvisa morte di Luigi Borghi, nel 1859, i fratelli Paolo, Giulio e Giovanni sono costretti a prendere le redini dell'azienda e si dedicano al progetto di bonifica delle terre paludose. Con atto del 22 agosto 1864, la ditta Pasquale e Fratelli Borghi acquista i laghi di Ternate e di Monate dal duca Antonio Litta Visconti Arese che, quasi contemporaneamente vende il lago di Biandronno all'ingegnere Giuseppe Quaglia (30 novembre 1864) e il lago di Varese al cavaliere Andrea Ponti (8 agosto 1865).



Ing. Paolo Borghi (1817-1876)

Una storia di Famiglia

La generazione di Luigi si sfolta. Il 19 febbraio 1864 scompare a Milano Giovanni Borghi. Ha cinquant'anni e, come annota Giovanni Caprotti in un articolo rievocativo pubblicato il 25 febbraio sulla Gazzetta di Milano, "è il terzo dei fratelli innanzi tempo tolti alla famiglia, al commercio e alla beneficenza". Tocca quindi al fratello Paolo, ingegnere e sindaco del paese, reggere le sorti della fabbrica.

Poi, alla morte di Paolo, nel 1876, le sorti della famiglia e dell'industria Borghi passano in mano ai nipoti Napoleone, Antonio e Pio, i tre figli del fratello patriota Luigi e di Orsola Maria Ponti.

Napoleone (Milano 1845-1882) studia al Politecnico di Milano ed è un giovane di grandi promesse. È cortese, affabile, di nobili ideali e di fermo carattere: i familiari e gli amici lo chiamano semplicemente Napo. Ha ereditato dal padre lo spirito patriottico e, poco più che ventenne, interrompe gli studi e si arruola nel 1866 con le forze Garibaldine. Dieci anni dopo, raccoglie con il fratello Pio l'opificio di Varano.

Il terzo fratello, Antonio è un valente archeologo, ma muore prematuramente nel 1877. Lascia in eredità il "tesoretto" di anfore, monete romane d'epoca repubblicana e imperiale ed i reperti preistorici che ha recuperato nei lavori di ristrutturazione della villa e di bonifica della palude Brabbia.

Napoleone si dimostra subito un imprenditore acuto ed energico, amplia lo stabilimento, lo fornisce di moderne macchine e lo fa prosperare anche se la crisi finanziaria minaccia proprio in quegli anni i destini della manifattura italiana. Si applica anche nel prosieguo delle attività di bonifica delle zone circostanti il paese, per migliorare le condizioni di vita degli abitanti: questo è ormai diventato un punto di principio fondamentale per la famiglia.

Nel 1874 il giovane porta all'altare la bella Giulia Minonzio, che gli dà due bambini, Maria e Luigi. Giulia (Castellanza 1848 - Milano 1933) è figlia di Carlo Minonzio e di Virginia Cantoni, discendente a sua volta di uno dei più potenti imprenditori tessili lombardi.

Nel 1881 Napoleone accetta di buon grado la nomina a presidente del consiglio d'amministrazione del nuovo cotonificio Cantoni, alla cui fondazione partecipa con una quota di centomila lire, di consigliere del linificio e canapificio nazionale e di altre società industriali". Tutto sembra procedere per il meglio quando la sera del 1° novembre 1882 un'incredibile notizia si diffonde e lascia sgomenta Milano.: Napoleone Borghi è rimasto vittima di un drammatico incidente di caccia.

Un colpo partito accidentalmente dal suo fucile mentre sta viaggiando in carrozza lo colpisce alla mano e al volto: le ferite riportate, malgrado la strenua lotta tentata da Napo per sopravvivere, lo conducono alla morte in sette giorni.

L'anno successivo scompare prematuramente un altro personaggio in vista della famiglia, noto non per meriti imprenditoriali ma per motivi artistici. Si tratta di Carlo Borghi (1851-1883), figlio dell'avvocato Giulio che era stato deputato nel primo Parlamento del Regno di Sardegna e di Margherita Rosnati. È cugino di Napoleone e Pio, come loro nipote di secondo grado del fondatore Pasquale e ha un fratello di nome Fedele che ritroveremo più avanti nella saga di famiglia. Carlo è un personaggio fuori dal comune. Come la tradizione vuole è stato avviato agli studi legali all'università di Pavia ma, spinto da un precoce talento di poeta, preferisce frequentare l'ambiente dei giornali e gli intellettuali della Scapigliatura che ruotano intorno a Cletto Arrighi e a Emilio Praga. Propizia nel 1882 la nascita di due giornali, il Guerin Meschino con Luigi Conconi, Alberto Carlo Pisani Dossi e Luca Beltrami e il quotidiano moderato Italia.



A sinistra, Carlo Minonzio in un ritratto della metà del XIX secolo; a destra Napoleone Borghi (1845-1882).

Poco prima della morte è immortalato in un originale ritratto eseguito da Luigi Conconi e in un busto bronzeo di Giuseppe Grandi di Ganna.

Scomparso Napoleone, è il fratello Pio di due anni più giovane (Gallarate 1847-Milano 1900) a trasformare l'opificio di Varano meccanizzandolo e guadagnandosi il nomignolo di "modernizzatore". Sulla tomba di Napo, Pio aveva promesso di occuparsi della sua famiglia e, infatti, nel 1885 sposa la vedova Giulia Minonzio e si dedica alla crescita dei figli di suo fratello, Luigino e Maria (futura marchesa di Soragna), come fossero i propri.

Pio, a tempo perso, ama dipingere temi agresti e bucolici isolandosi nel parco con pennello e tavolozza; più spesso si dedica all'hobby preferito, la numismatica. È un discreto fotografo dilettante, buon enologo e avvia nei suoi poderi l'impianto delle viti americane. Secondo la tradizione ormai consolidata in famiglia, si occupa dello sviluppo urbanistico del paese.

Traccia il piano regolatore di Varano e gli conferisce un'organizzazione più ordinata. L'espansione della fabbrica trasforma il paese. Pio fa costruire un convitto gestito dalle suore della Sacra Famiglia per ospitare le lavoratrici e un dormitorio maschile per gli operai che lavorano nello stabilimento tutta la settimana. In un secondo tempo, visto il rapido ingrandirsi del cotonificio, costruirà villini per gli impiegati e i direttori di reparto e spaziose abitazioni per i lavoratori.

Nel 1864 la famiglia ha acquistato i laghi di Ternate e di Monate e i due bacini diventano un'ulteriore fonte economica. Nel 1898 Pio Borghi inaugura la piscicoltura dando avvio al ripopolamento delle acque. Affida la gestione all'ingegnere Cesare Besana che importa e introduce nuove varietà ittiche europee e americane: il persico trota, la sandra, il persico sole, la carpa e il coregone in aggiunta alle specie già presenti e cioè la tinca, il persico grosso comune, l'anguilla, il pesce bianco, il luccio e la trota.

Tratta anche pesci di mare. Gli eleganti dépliant stampati a Milano reclamizzano la vendita di piante acquatiche, di pesci ornamentali rossi e le pregiate conserve. Prosegue l'opera di bonifica della palude, per togliere la terra all'acqua e destinarla al pascolo e all'uso agricolo.

Da tempo ammalato, Pio muore il 3 febbraio 1900 nel suo villino in via Moscova a Milano, stroncato dalla polmonite.

Dalle capaci cure di Pio Borghi, la gestione dello stabilimento passa al nipote Luigi junior (Varano 1878-Saint Moritz 1947), figlio di primo letto di Giulia Minonzio e dello sfortunato Napoleone.



A sinistra, Carlo Borghi (1851-1883) in un busto bronzeo di Giuseppe Grandi di Ganna, sopra Pio Borghi (1847-1900)



Uno dei dépliant pubblicitari della piscicoltura Borghi

“El Scieur Luisin”, come lo chiamano amichevolmente i Varanesi, nel 1903 acquista e fa installare una motrice Tosi a quattro cilindri e triplice espansione da 1300 cavalli, la più potente fra quelle presenti nei cotonifici lombardi all'epoca e otto caldaie Cornovaglia a focolaio Focs, munite di surriscaldatore e di "economiser". Borghi è ormai un nome famoso sia in Italia sia all'estero ed è costantemente al centro delle cronache. Per l'inaugurazione dell'innovata macchina di produzione, nel 1904 anche il *Monitore Tecnico* pubblica una monografia dell'industria di Varano, illustrandone la mirabile modernità e l'attenzione al progresso e alla sicurezza. Ma non sono tutte "rose e fiori". Il repentino sviluppo dell'industria cotoniera porta a galla gravi problemi di natura sociale. Il clima si surriscalda con manifestazioni sindacali, comizi, scioperi e lunghe trattative che coinvolgono le Camere del Lavoro di Varese e di Gallarate. L'azienda prova a reagire con le buone, poi alza la voce e minaccia la serrata.

Il 9 marzo 1907 finalmente qualcosa si muove: il direttore contestato dà le dimissioni. Il dieci marzo la vertenza finalmente si risolve con la piena vittoria degli operai. L'accorato appello del "scieur Luisin" coglie il bersaglio e le maestranze votano finalmente la fine dello sciopero. Altri problemi sorgono nei mesi a venire per i contadini che lavorano nei possedimenti del commendatore a Varano, Ternate, Biandronno e Corgeno e che chiedono l'abolizione dei vecchi contratti e l'introduzione dell'affitto a denari secondo la valutazione delle terre. Un altro sciopero dei contadini addetti alla falciatura del fieno esplose nel giugno del 1907 alla Palude Brabbia e viene affrontato dal proprietario chiamando manodopera dalla Bassa Padana.

Il 4 giugno 1909 muore a Milano a soli ventisei anni la signora Bice Borghi Amman, moglie del "scieur Luisin" e si tengono due uffici funebri, uno nel capoluogo dove la donna risiedeva e l'altro a Varano.

TBice è nata a Milano nel 1883, figlia secondogenita di Edoardo Amman e della contessa Fanny Prinetti, esponenti della borghesia imprenditoriale meneghina nell'età postunitaria. Pittrice dilettante e ottima ricamatrice, la signora Bice ha sposato Luigi Borghi nel 1904, l'anno dei grandi cambiamenti nello stabilimento di Varano e dalla loro unione sono nati due figli, Napoleone (Varano 1905-1951) ed Edoarda (Milano 1908-1981). La cugina di Bice è la nota Marchesa Luisa Casati, nata Luisa Adele Rosa Maria Amman (Milano, 23 gennaio 1881 - Londra, 1 giugno 1957), moglie del Marchese Camillo Casati Stampa, ricordata per le sue eccentricità e per aver ispirato numerosi artisti del suo tempo, tra cui d'Annunzio, con cui ha una turbolenta e scandalosa relazione.

Gli ultimi anni di vita della ditta Pasquale e F.lli Borghi si consumano sullo sfondo di una procedura di fallimento e di un ordine di sequestro giudiziario richiesto dalla Società Textiloses & Textiles con cui l'azienda di Varano si è legata a doppio filo con intricati rapporti azionari e un sistema di avalli e garanzie. Quando nel 1913 la ditta viene acquistata dalla società italo-francese Textiloses et Textiles, gran parte del patrimonio agricolo passa di proprietà all'avvocato Alessandro Above, già da tempo amministratore del patrimonio Borghi. La piscicoltura passa poi di proprietà alla famiglia Crespi di Milano che a Varano acquisterà, dopo la prima guerra mondiale, una casa di villeggiatura dall'avvocato Above. L'immenso territorio viene invece lottizzato e venduto ai privati.

A destra Luigi Borghi jr. (1878-1947); a sinistra, Marchesa Luisa Casati, nata Luisa Adele Rosa Maria Amman (Milano, 23 gennaio 1881-Londra, 1 giugno 1957).



Nel 1920 l'edificio è stato rilevato dal commendator Fedele Borghi (1854-1928), zio del "sciur Luisin" e figlio di Giulio, parlamentare e fratello del mecenate e collezionista d'arte Carlo Borghi. Fedele non ce l'ha fatta a vedere andare in rovina anche i ricordi di famiglia ed è intervenuto nella dissestata situazione finanziaria di Luigi, acquistando la villa con rustici, portineria e giardino. In possesso di una solida laurea in ingegneria, ha rilevato lo stabilimento Amman di Legnano creando una propria industria cotoniera, la F. Borghi e C. con tanto di spaccio.

È sindaco di Legnano e deputato provinciale, destinato a vedersi dedicare piazze e vie di Legnano e Gallarate. Il 9 settembre 1878 ha sposato a Milano Adele Pigni che gli ha dato due figlie, Margherita, la maggiore che in famiglia chiamano Rita ed Emilia, la più piccola, per tutti semplicemente Mimì, che è dotata di una particolare sensibilità artistica. Mimì (1882-1965) è una brava disegnatrice e si diverte a fare l'illustratrice di moda ispirandosi ai giornali parigini.

Ha l'abitudine di ritrarre in acquerello le eleganti toilettes che ammira alle sfilate e che ha personalmente acquistato tra il 1901 e il 1911, l'anno in cui sposa il conte Alberto Lupi di Moirano, sottotenente di cavalleria e cavaliere dell'Ordine di Malta.

Con la nascita delle due figlie Adele e Clementina, infatti, abbandona l'attività artistica, figurini compresi, per dedicarsi alla cura della prole. L'unico svago che le resta è il ricamo. Ama anche dipingere piccole porcellane e miniature che rivelano talento e abilità tecnica.

Gli anni passano e, tra la città e la grande villa di Varano, Mimì invecchia con l'amato sottotenente che fa carriera nel frattempo fino al grado di colonnello. Tutti in paese la chiamano affettuosamente "la contessa". Un visitatore annota che "la nobile coppia vive in austera modestia fra i ricordi di uno splendido passato" e anche la signorile dimora incomincia a tradire i segni del tempo che passa.

Il conte Alberto muore proprio a Varano il 10 agosto 1958. Scrive un anonimo cronista: "Defunto il colonnello, tocca a Emilia illustrare ai visitatori la storia del sontuoso palazzo dove si ammira, tra l'altro, un'interessante raccolta di belle miniature su avorio dipinte negli anni giovanili, fra cui le immancabili figure di Napoleone e della sua asburgica consorte". Mimì sopravvive al marito sette anni. Muore il 17 giugno 1965 a Genova e la proprietà di Varano passa in eredità alle figlie, le sorelle Adele e Clementina Lupi di Moirano che, però, risiedono nel capoluogo ligure. La vasta villa di Varano sempre più silenziosa e trascurata cade in un lungo silenzio. Adele e Clementina vi trascorrono solo periodi estivi di villeggiatura mentre in inverno, a parte qualche week-end, resta chiusa e deserta.

E vissero
felici
e contenti.

E come nelle più belle invenzioni fiabesche, come già l'antica Villa era riuscita a fare più volte prima nelle sue vicende, silenziosamente ha atteso il momento giusto per risorgere da un passato che ha mantenuto intatto il suo fascino. Come usando un'arte magica e magnetica, ha fatto innamorare dei suoi fasti dei sognatori che ne hanno intravisto il potenziale romantico ed eterno. E grazie a quel sogno, Villa Borghi, sulla soglia del XXI secolo, come una padrona di casa cortese e affabile, elegante e sorridente, è tornata più bella di prima, ad accogliere i visitatori, che siano viaggiatori indaffarati o romantici in contemplazione, perché possano testimoniare al Mondo che "il bello è di tutti".



Fotografie degli esterni e dei saloni di Villa Borghi (primi del Novecento)